

11 settembre 2016

24ª DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Liturgia della Parola – Anno C

*O Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè
non abbandonasti il popolo ostinato nel rifiuto del tuo amore,
concedi alla tua Chiesa per i meriti del tuo Figlio, che intercede sempre per noi,
di far festa insieme agli angeli anche per un solo peccatore che si converte.*

1ª LETTURA

Es 32,7-11.13-14

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Dal libro dell'Èsodo.

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Parola di Dio. *Rendiamo grazie a Dio.*

SALMO RESPONSORIALE

Sal 50

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

2ª LETTURA

1Tm 1,12-17

Cristo è venuto per salvare i peccatori.

Dalla **prima** lettera di san Paolo apostolo a **Timòteo**.

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza,

lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. Parola di Dio. *Rendiamo grazie a Dio.*

Alleluia. Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.

VANGELO

Lc 15,1-32

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte.

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose,

partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il

figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, Parola del Signore. *Lode a te, o Cristo!*

e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Preghiera dei Fedeli

*Come Mosè, apriamo il cuore all'intercessione per tutti i bisogni dell'umanità, e diciamo insieme: **Padre di misericordia, ascoltaci!***

1. Tu, che perdoni i tuoi figli che ti invociamo, fa' che celebriamo con convinzione e serenità il *sacramento del perdono* e siamo promotori di riconciliazione tra gli uomini. Preghiamo.
2. Tu, che hai trasformato Paolo da violento e bestemmiatore in apostolo e testimone del tuo amore, *converti i nostri cuori*, in particolare di chi ti insulta o ignora, e di chi fa soffrire i fratelli. Preghiamo.
3. Tu, che educi noi tuoi figli ad amarci come fratelli, fa' che nelle *nostre scuole* i vari operatori, gli insegnanti, gli alunni e i genitori, vivano un'esperienza di *dialogo* sincero e rispettoso, di *impegno* appassionato e responsabile, nella ricerca e costruzione di un mondo vivibile per tutti. Preghiamo.
4. Tu, che in Gesù morto in croce per noi, ci convinci che l'amore vince il peccato e la morte, donaci la luce e la forza necessaria per affrontare i *problemi* che ci sembrano impossibili da risolvere. Preghiamo.
5. [Vidor] La comunità di *Vidor* celebra questa domenica l'evento del Palio e lunedì 12 il Santo Nome di Maria, titolo della chiesa parrocchiale: possiamo sentirci cittadini chiamati a costruire fraternità a partire dal territorio in cui viviamo; e sentirci grati di avere in Maria l'esempio e il sostegno e per essere discepoli di Gesù. Preghiamo.

*Accogli, padre, le nostre suppliche per intercessione di Gesù tuo Figlio e nostro Signore, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.***

Unioni civili, la legge introduce nella società un “costume”

Poco dopo Ferragosto si è avuto a Vittorio Veneto il riconoscimento delle prime unioni civili tra persone dello stesso sesso. Anzitutto mi pare opportuno ricordare che non è la prima volta che nel nostro Paese vengono emanate delle leggi che non coincidono, anzi contrastano più o meno gravemente con la visione cristiana della vita umana o della famiglia. Pensiamo alla legge sul divorzio e ancor più a quella sull'aborto. Anche la recente legge sulle unioni civili, pur non arrivando a riconoscere come “matrimonio” l'unione tra due persone dello stesso sesso, contiene degli aspetti di ambiguità che contrastano con la visione cristiana riguardante quella realtà assolutamente fondamentale che è la famiglia. Ciò che in tutti questi casi mi pare importante ricordare è che – contrariamente a quanto molte persone spontaneamente pensano – non è una legge dello Stato a far diventare moralmente buono un determinato comportamento. La legge sul divorzio o quella sull'aborto non hanno fatto diventare buona né la scelta di divorziare né quella di abortire. Allo stesso modo la legge sulle unioni civili non comporta affatto che, secondo la visione cristiana, queste unioni diventino senz'altro una cosa positiva. Rimane fuori di dubbio, infatti, che – secondo la visione cristiana – la famiglia è quella fondata sul matrimonio fedele, fecondo e indissolubile tra un uomo e una donna. Il fatto che io rispetti chi avvalendosi di una legge del nostro Stato compie scelte diverse rispetto alle mie convinzioni, non significa che le approvi. Ovviamente deve essere ribadito anche il contrario: il fatto che io disapprovi tali scelte non deve portarmi a mancare di rispetto nei confronti di chi le attua e neppure a condannare il funzionario civile che ritiene suo dovere ubbidire alla legge che consente a due persone di realizzare una scelta che magari lui, personalmente, disapprova. Ma, rispetto per rispetto, ritengo sia diritto sacrosanto della comunità cristiana (semplici fedeli o figure istituzionali) ribadire motivatamente la propria concezione di famiglia e di matrimonio senza sentirsi accusata di intolleranza o, peggio, di omofobia. Aggiungerei qualcosa di più: dal momento che – come cristiani – siamo convinti in coscienza che la forma tradizionale della famiglia è quella più conveniente al bene di ciascuno e di tutti, grandi e piccoli, cioè dell'intera società, diventa un dovere non solo sostenerla come un'opinione privata, ma proporla e difenderla, con tutti i mezzi offerti dal regime democratico, anche per l'intera società. Non mi riferisco tanto alla via referendaria (che in passato è stata percorsa, ma in modo fallimentare) quanto piuttosto a tutte le forme di comunicazione e di proposta – anche a livello legislativo – che possono essere opportunamente e correttamente messe in atto perché non avvenga che il “ramo” su cui la maggior parte della nostra società sta seduta, cioè la famiglia tradizionale, non venga distrattamente (ma pericolosamente) spezzato. Sarebbe un disastro per tutti. E questa è una prospettiva tutt'altro che fantasiosa. L'introduzione di leggi, che contrastano con la visione tradizionale della famiglia o non la difendono adeguatamente, non si limita, infatti, a permettere ad alcuni di fare le loro scelte, lasciando perfettamente indifferenti tutti gli altri. In realtà queste leggi introducono nel tessuto della società e nella mentalità delle persone un “costume”, cioè un modo di fare e di pensare, che insensibilmente ma progressivamente rende normale, anzi ovvio, un determinato modo di comportarsi, magari sbagliato. In questo ambito, la storia avrebbe moltissimo da insegnarci. “Le cattive leggi corrompono i cittadini” dicevano i romani. Questo effetto delle leggi (magari non voluto, ma assolutamente reale) dovrebbe, a mio avviso, essere tenuto maggiormente in considerazione dai nostri politici. Ciò richiederebbe sicuramente una visione più profonda e un coraggio maggiore. Ma – pensandoci – sono proprio questi i requisiti richiesti alle persone che dovrebbero occuparsi del bene comune di un Paese.

+ Corrado [Da L'Azione n. 35, 04/09/2016, p. 39.]